Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana

Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana

Band: 22 (2018)

Artikel: A 150 anni dalla nascita di Anita Berta Santini : un racconto vero per le mie nipotine

Autor: Schweizer, Juan Arnoldo Berta / Rossi, Sandra

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1047928

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A 150 anni dalla nascita di Anita Berta Santini
Un racconto vero per le mie nipotine

Juan Arnoldo Berta Schweizer – versione italiana di Federica Branca-Masa

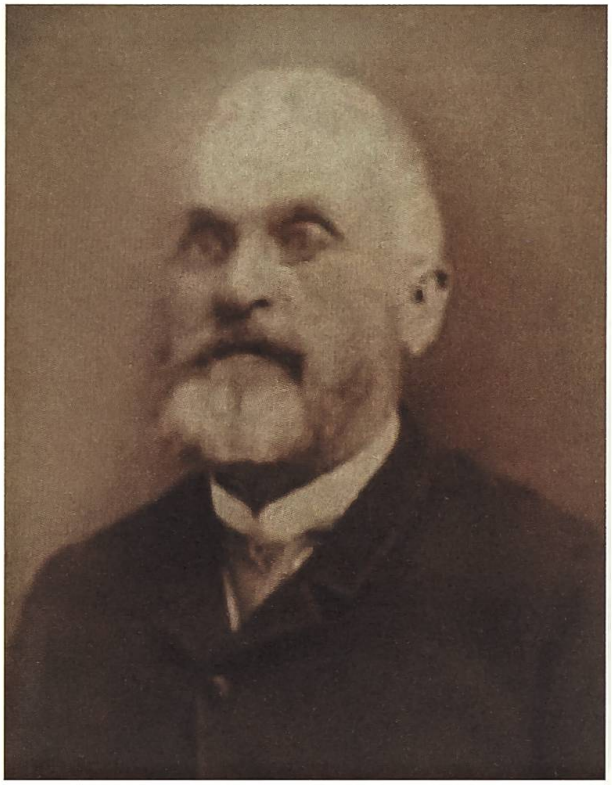
A quasi duecento anni dalla nascita di Giuseppe a Giubiasco

Molti anni fa, il 30 settembre 1823 – ne mancano solo sette per arrivare a duecento – nacque Giuseppe (in spagnolo José), a Giubiasco, piccolo borgo del Canton Ticino, vicino a Bellinzona, la capitale, situata tra grandi montagne e laghi.

Il Ticino si trova al Sud della Svizzera, al confine con l'Italia (il paese a forma di stivale), per questa ragione vi si parla in italiano e in un dialetto locale, mentre negli altri cantoni si parlano altre lingue, ossia il tedesco, il francese e il romancio. Pensate quanto tempo è passato: José Artigas, il nostro eroe, che conoscete meglio attraverso la scuola e le statue di bronzo e di marmo, all'epoca era ancora vivo e aveva solo sessant'anni.

Si era già trasferito in Paraguay, dove rimase per trent'anni. Benché avesse buone idee, non era molto considerato dagli "Orientali" (o Uruguaiani)[2] e non tornò in Uruguay. Ma questa è un'altra storia, più difficile da capire, perlomeno per gli anziani.

Il José del mio racconto si chiamava Giuseppe Berta Valter. Sì, Berta, proprio come noi, ma non è un caso, poiché questo Svizzero, che era falegname, arrivò in Uruguay verso il 1860. Era il mio bisnonno (il bisnonno del nonno Juan, tanto per capirci). Sarebbe come salire una scala di cinque scalini per arrivare fino a voi.



Giuseppe Berta Valter.

1849 – Giuseppe e Paola sposi a Camorino

Il matrimonio non è il fatto più importante, la cosa più bella è che, quando conobbe Paulina (Paola) nata a Camorino, un paesino vicinissimo a Giubiasco (si può andare da un villaggio all'altro a piedi attraversando un ponte molto bello e molto antico), formò una famiglia numerosa.

Non so come si conobbero, ma so che Paulina era maestra in una scuola di Bellinzona e si recava al lavoro in calesse passando per Giubiasco.

[2] Gli Uruguaiani sono anche detti "Orientali" dal nome ufficiale della Repubblica uruguaiana che è Repubblica Orientale dell'Uruguay.

Le linee ..... sono da completare con il tuo nome e quello dei tuoi genitori.

Ci sono già 15 discendenti di José e Paulina nel sesto gradino!

6	.....	I tuoi figli
5	.....	Tu
4	.....	I tuoi genitori
3	**Juan Berta e Blanca Hernández**	Io
2	**Rodolfo J. Berta e Alcira C. Schweizer**	I miei genitori
1	**Arnoldo F. Berta e Carolina Saglietti**	I miei nonni
	José Berta Valter e Paola Santini Martinelli	I miei bisnonni

Le strade erano messe male e le ruote erano di legno, cosicché il falegname ne approfittò e si fece amico della maestra, o almeno così immagino. Se volete, potete cambiare questo aneddoto, non dimenticate che si tratta di un racconto.

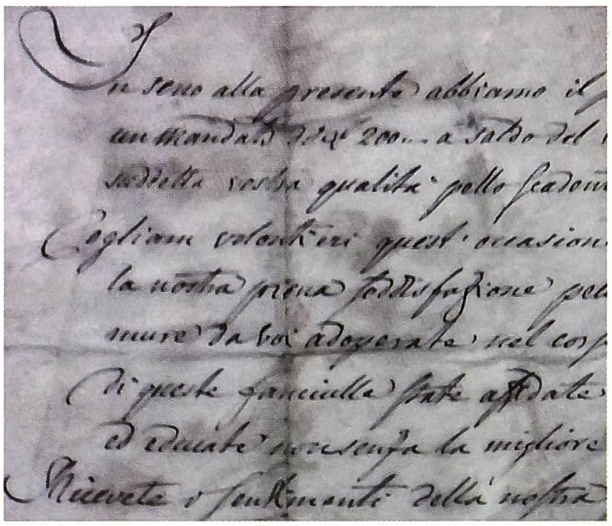
Paulina di cognome faceva Santini. Giuseppe era l'unico figlio maschio della famiglia e aveva sei sorelle.

Si sposarono a Camorino alla fine di gennaio del 1849. La zia Ana conserva con affetto la cuffia che la nostra bisnonna indossò per il matrimonio.

In Europa era pieno inverno, doveva fare molto freddo e nevicare. In Paraguay, come sempre succede e soprattutto in estate, il caldo doveva essere insopportabile e Artigas, che già era piuttosto in là con gli anni, esiliato e accompagnato dal nero Ansina, vissé solo un anno in più.

Tenetelo ben presente, il 31 gennaio del 1849 Giuseppe e Paola (José e Paulina) si sposarono: erano giovani, lui 25, lei 23 anni. Credo che vissero molti momenti felici, anche se la vita non era facile e dovettero far fronte a non poche difficoltà. Come sempre succede, nella vita ci sono momenti belli e altri meno belli, ma la cosa più importante è che tra due persone ci sia quel qualcosa che le trasformi in una. E questo fu il seme che diede origine alla storia della nostra famiglia.

Se vi dico quanti figli ebbero nei 35 anni di matrimonio, penserete che racconto frottole o che esagero. Ve lo racconto a poco a poco affinché possiate contarli: quando ancora vivevano in Svizzera il primo nato fu Romeo (nel 1850, a un anno dal matrimonio), poi nacquero Giulio Antonio, Arnoldo Francisco (Titò, mio nonno, lo trovate nel primo scalino), poi Andrés e Aquiles. Come vedete, sono già cinque, tutti maschi ticinesi.



Benservito della scuola a Paola Santini.

1860 – 1864 – Verso l'Uruguay in cerca di nuovi orizzonti

Vissero dodici anni a Giubiasco, ma la situazione non era facile né in Svizzera né in questa regione dell'Europa. Siccome siete ancora piccole, non mi sembra necessario spiegarvi cose complicate rispetto alla rivoluzione industriale in Inghilterra, i conflitti nel Centro Europa e soprattutto l'unificazione del Regno d'Italia. Era come un calderone in ebollizione che gorgogliava, e a nessuno piace scottarsi.

Inoltre in America, specialmente in Uruguay, le prospettive erano buone per chi aveva un mestiere, buone abitudini e buone maniere.

Il governo del Presidente Pedro Berro (c'è una strada intestata a suo nome vicino al tunnel dell'8 ottobre) ebbe successo nel cercare immigrati europei per popolare il paese. Nel 1861 e nel 1863 furono molti gli Svizzeri e altri Europei che si trasferirono nella regione del Río de la Plata. Venne fondata la Colonia svizzera (o nuova Elvezia): qui c'è l'Hotel Nirvana dove siete già state parecchie volte. Fu come una trasfusione di sangue per una persona debole e priva di forze.

José partì solo, voleva vedere com'erano l'Uruguay, la sua gente e verificare se c'erano lavoro e un luogo sicuro dove vivere con la famiglia. In Europa si parlava degli *indios* guerrieri e dei *gauchos* scansafatiche e attaccabrighe.

Non si recò presso la Colonia Svizzera che si stava formando, dove gli immigranti, perlopiù agricoltori, provenivano dai cantoni svizzeri di lingua tedesca o francese. Quasi tutti i Ticinesi si mischiarono con gli Uruguaiani. Molti, come il bisnonno José, si fermarono a Montevideo.

Una volta sistemato, mandò una lettera a Paola (non c'erano né internet, né telefono, né elettricità ...), perché anche lei attraversasse l'Atlantico, cosa che fece a bordo di un brigantino (credo che fosse un'imbarcazione a vela) che si chiamava Emirene, lo stesso nome che Ana María e Oreste diedero alla loro casa ad Atlántida.

Il viaggio durò due mesi, forse anche di più, Paola lo affrontò con quattro dei suoi figli (Giulio Antonio si era ammalato da piccolo e rimase dov'era nato, non poté condividere quest'avventura con i suoi fratelli).

Il più grande, Romeo, aveva undici anni e aiutava sua madre nell'accudire i tre fratelli che al tempo della traversata avevano tra i sei e i tre anni. Non dovette essere facile, immaginatevi se c'era vento, pioggia o tormenta e inoltre su queste imbarcazioni non servivano pasti, solo acqua e gallette, né c'erano i servizi quali quelli che si trovavano a bordo di transatlantici o imbarcazioni da crociera dell'epoca.

Quante volte Paulina avrà sentito chiedere da uno dei suoi figli: «Maaamaaa, quando arriviamo?» (Non dimenticate che parlavano italiano o dialetto). Credo che Paulina cantasse loro a voce bassa *La Violetta,* per far sì che si addormentassero o si distraessero un po'.

Lessi che durante il viaggio nacque persino un bambino che chiamarono Marino Emirene (poveretto ...) e credo che il cognome fosse Bouvier ... verificate voi!

1866 – Nascita di Anita Berta-Santini a Montevideo

Finalmente José e Paola si rividero a Montevideo, dove la loro vita comune poté riprendere. Vivevano nella Calle Mercedes al

Anita a 95 anni con Maria Paulina.

n. 87, nella cosiddetta Ciudad Nueva (città nuova), nelle vicinanze della Plaza Independencia, all'incrocio con via Convención. Dal Ticino, l'albero fu trapiantato in Uruguay e i rami diedero i loro frutti.

Nel mio racconto, vorrei terminare questa parte della narrazione con il primo compleanno che José (che sempre meno veniva chiamato Giuseppe) festeggiò a Montevideo.

Il 30 settembre del 1866 (José compiva 43 anni) Paola ebbe una figlia uruguaiana e questo evento riempì tutti gioia: i quattro fratelli, il papà e beninteso la mamma, che si assicurò la compagnia di una figlia per il resto dei suoi giorni: Ana o Anita Berta Santini. Così fu, fortunatamente.

Infine, anni dopo nacque Herminia, un'altra figlia. Furono molto unite, al punto che i loro nomi andavano sempre insieme: Anita ed Herminia.

Con l'ultima nata, arriviamo a sette figli. Però, verificando con Ana María, risulta che furono quattordici. I sette che mancano, e questa è una parte triste del racconto, morirono molto piccoli.

In quegli anni c'erano molte epidemie, non esistevano le vaccinazioni e i più deboli non resistevano, soccombevano a colera, febbre gialla, difterite. Malattie che oggi non costituiscono un problema, però ce ne sono altre contro le quali bisogna prevenirsi ...

Vi dirò che a Montevideo non c'era ancora l'elettricità: questa fonte energetica, così comoda e pulita, arrivò solo quando Anita aveva più di vent'anni.

Provate a pensare a tutto ciò che si può fare con l'elettricità, fate una lista e poi ne parliamo.

Ah, Presidente era il Generale Venancio Flores (quello dell'Avenida che prende il suo nome) quando entrammo in guerra contro il Paraguay al fianco di Argentina e Brasile. Artigas era morto da sedici anni, e con lui molti dei suoi ideali.

Anita, alla soglia dei cent'anni

Per i suoi nipoti e pronipoti, Anita fu l'anello che permise di unire gli antenati svizzeri con i discendenti uruguaiani, in questa vicenda che si svolse tra Giubiasco e Montevideo.

Siccome visse molti anni, quasi 98, fummo in molti a conoscerla e a godere della sua presenza, anche se per alcuni questo accadde solo durante una tranquilla vecchiaia improntata all'ottimismo. Per ora, Anita rappresenta il record assoluto in famiglia. Figuratevi che Susy, in questo momento la più anziana dei discendenti diretti, è molto più giovane.

Pur non avendo figli, conobbe e si occupò di molti nipoti, pronipoti e figli dei pronipoti e ci insegnò che la felicità è sempre possibile, se abbiamo qualcosa da condividere con gli altri. Poco importa che si tratti di una recita teatrale radiofonica, di un bicchiere di whisky, vino o champagne, un buon piatto, qualcosa da ascoltare in TV, o un libro, anche se hai bisogno che qualcuno te lo legga.

Quando la televisione fece la sua comparsa in Uruguay, era già cieca, e lo zio Carlos non voleva comprare qualcosa di cui lei non potesse godere e tutti gli altri invece sì. Però lei diede a tutti noi una lezione: quando si rese conto del problema (nemmeno i bambini di allora sapevano conservare un segreto e gliene parlammo), non ebbe dubbi nel dichiarare che le sarebbe piaciuto ascoltarla e che se c'era qualcosa di buono potevamo sempre raccontarglielo.

Con lei imparammo che gli anziani vanno rispettati, anche se qualche scherzo è sempre permesso.

Non ebbi la fortuna di conoscere il mio bisnonno Giuseppe. Non ricordo neppure mio nonno Arnoldo, che morì sei mesi dopo mio padre. Però sono riconoscente per l'allegria che mi ha dato la condivisione dei miei primi diciotto anni con Anita. Tutta la mia infanzia e la mia adolescenza le ho vissute nel medesimo rione. Uscivamo tutti i pomeriggi, abbastanza presto, non appena avevamo finito di fare i compiti. Anche Susy veniva, però a un altro orario.

Non ho mai saputo se il collirio che usava per compensare la mancanza di movimento delle palpebre era mescolato con qualche lacrima. Sapeva nasconderlo con il fazzoletto nascosto tra le dita della sua vecchia mano e un sorriso.

Ma questo non c'entra in un racconto per bambini.

Quando Carlos organizzò i festeggiamenti per i suoi 95 anni, ci fu una grande riunione di tutta la famiglia, come se fosse una festa della *Pacha Mama* (Festa della madre terra, dea della terra, dell'agricoltura e della fertilità), un'idea di Mario e Maya (oggi ultranovantenni).

Suzana Álvarez Berta, suo marito Alfredo de Santiago (attualmente, a 96 anni, il più anziano della famiglia) con i loro quattro figli arrivarono un po' tardi, come spesso capitava.

Credo che Anita fu felice, grazie alla presenza di tutti, e alla fine cantò: «E non è vero che è morto Garibaldi, pum / Garibaldi, pum ...»

E ora a letto, che domani è la *Giornata del Patrimonio* e non c'è scuola!

Saluti alla famiglia da parte del nonno Juan

30 settembre 2016

▶ **Albero genealogico 2° allegato**

I protagonisti del racconto

Sandra Rossi

José BERTA VALTER (Giubiasco 30.9.1823 – Montevideo 10.7.1895)

Alla nascita viene battezzato Gaspar Joseph come il padrino Gaspare Giuseppe TAMINELLI, ma in seguito è chiamato sempre e solo Giuseppe. In Uruguay diventa José e, secondo la consuetudine del paese, al cognome paterno viene accostato quello materno. Il 31 gennaio del 1849 Giuseppe sposa Paola SANTINI.

All'inizio del 1856 sul «Foglio Officiale» è pubblicata una grida con la quale i fratelli Pietro e Andrea BERTA fu Domenico e il loro zio Antonio BERTA fu Agostino dichiarano di aver acquistato nel 1855 dei terreni da Giuseppe BERTA fu Giobbe, di Giubiasco, ora abitante in Bellinzona.[1]

Probabilmente Giuseppe si stava preparando a lasciare il Ticino alla volta dell'Uruguay.

Paola SANTINI (Camorino 25.3.1826 – Montevideo 17.11.1884)

Natalia Paula Josepha nasce a Camorino da Giulio e Giuseppa MARGNETTI detta MARTINELLA. La famiglia SANTINI è originaria di S. Antonio, Valle Morobbia, ma il trisnonno di Paola, Giacomo SANTINI (circa 1712 – 18.11.1757) aveva lasciato la natia Carmena per accasarsi con Maria FACCHINI di Vigana.

Prima del matrimonio Paola era attiva quale maestra della scuola elementare femminile di Bellinzona.

Ana Juana (Anita) BERTA SANTINI (30.9.1866 – 27.8.1964)

La prima figlia di Giuseppe e Paola nata in Uruguay.

Gli antenati giubiaschesi di Giuseppe BERTA – Linea agnata diretta

Primo ascendente di cui si ha notizia: il quadrisavolo Augustinus

Augustinus sposato con Catarina ANDREOLI (circa 1633 – 12.5.1703). Si può dedurre la data di nascita approssimativa di Catarina dall'annotazione fatta nel Registro dei defunti 1684-1728 di Giubiasco: «Catarina ANDREOLA uxor q. Augustini BERTA annorum septuaginta in domo sui mariti ... animam Deo reddidit» (Catarina di settanta anni, moglie del fu Augustino BERTA, rese l'anima a Dio in casa di suo marito). L'8 maggio del 1674, in occasione del battesimo di Petrus DEL MICHÈ, la sua madrina «Catharina uxor qm Augustini BERTA»[2] risulta già vedova, Augustino quindi è già scomparso e deve essere morto relativamente giovane, presumibilmente tra i quaranta e cinquant'anni.

---

[1] «Foglio Officiale» 1856 I, p 422 e p 542.

[2] Registro dei battesimi di Giubiasco. Incomincia l'anno 1668. Questo registro non si trova, come tutti gli altri, nell'Archivio parrocchiale di Giubiasco, ma è conservato all'Archivio di Stato: Fondo Comuni, Giubiasco, scatola 9.

Il trisnonno Augustinus (circa 1659 – 23.3.1703)

Augustino, che muore poche settimane prima della madre, si era unito in matrimonio con Margaritta MARGNONI, appartenente a un'antica famiglia patrizia ormai estinta di Giubiasco; l'ultimo a portare il cognome MARGNONI è infatti scomparso nel 1955.

Margaritta è longeva come la suocera, è censita nello Stato delle Anime di Giubiasco del 1733 e risulta avere settant'anni.

Il bisnonno Joannes (12.2.1685 - ?)

Di Giovanni si sa la data precisa di battesimo che, in questo periodo, coincide sovente con quella di nascita; la morte deve essere sopraggiunta tra il 1739 e il 1746. Il 14 marzo 1739 è parte stipulante, quale acquirente, in un contratto di compra-vendita, rogato dal notaio Carlo Giuseppe Molo;[3] nello Stato delle Anime del 1746 la sua seconda moglie risulta vedova.

Giovanni si sposa dapprima con Veronica COTTINI (circa 1695 – 13.4.1725) e in seguito con Maria Dominica (circa 1693) figlia di Pietro DEL MOTT. Da questa unione nascono quattro figli, due femmine e due maschi; l'ultimogenito Francesco Antonio è il nonno di Giuseppe BERTA.

Il nonno Franciscus Antonius (19.11.1735 – 18.3.1790)

Francesco Antonio convola quattro volte a nozze. Dalla prima moglie, di cui sappiamo solo il nome: Maria Ursula, e dalla seconda, Josepha BRUNI di Bellinzona, non ha figli. La terza moglie, Maria Arcangela FRATACOLLA, figlia del Sindaco Pietro di Sementina, muore un mese dopo aver dato alla luce la loro unica figlia. Dall'unione con Maria Teresa POLETTI nascono due maschi e due femmine.

Il padre Job Bernardinus (22.4.1782)

Nel 1806 troviamo Giobbe nell'elenco dello «Stato generale dei bassi Ufficiali dei Corpi componenti il primo Contingente del Cantone Ticino»[4] quale caporale del II. Battaglione, I. Compagnia.

Nel 1810 convola a nozze con Anna Maria Joanna VALTER (14.11.1790 – 16.12.1850) figlia di Giovanni Battista e di Lucia BEDESCHI. Dalla loro prolifica unione nascono nove femmine e tre maschi, due dei quali mancano in tenera età; l'ottavo figlio è Gaspar Joseph nato il 30 settembre 1823 e battezzato il 1° ottobre. Questo ramo della famiglia BERTA si estingue in Ticino ma, grazie a Giuseppe e Paola, è ben presente in Uruguay.

[3] Archivio di Stato, Fondo Sacchi 3 B A II, 12.

[4] Archivio di Stato, Fondo Sacchi, scatola 9 I.